

CONTRIBUTO AL CAMMINO SINODALE SINTESI DELLA DIOCESI DI BERGAMO

In conformità alle indicazioni metodologiche fornite, la Sintesi è strutturata in tre parti principali:

- una rilettura dell'esperienza sinodale fin qui compiuta;
- una esposizione sintetica dei principali contenuti relativi all'interrogativo fondamentale e alle tematiche connesse;
- un rilancio conclusivo che suggerisce ulteriori passi per il discernimento.

1. RILETTURA DELL'ESPERIENZA

- MOMENTO DESCRITTIVO

Domenica 17 ottobre 2021, il Vescovo mons. Francesco Beschi si trovava presso la parrocchia di Sotto il Monte, paese natale del Santo Papa Giovanni XXIII, in occasione del Pellegrinaggio pastorale (Visita pastorale) che a partire da febbraio 2021 sta compiendo nell'intera Diocesi¹. È dunque in quella sede e nel contesto di una celebrazione eucaristica con la comunità parrocchiale che egli ha dato avvio al Cammino sinodale della Chiesa che è in Bergamo.

Per sua stessa volontà e con la consapevolezza dei limiti derivanti da questa scelta, in questo primo anno della “fase narrativa” si è deciso di non coinvolgere direttamente “a tappeto” tutte le 389 parrocchie della Diocesi. La stessa Visita pastorale – che al momento ha interessato quasi un terzo del territorio diocesano e che si concluderà nel maggio 2026 – costituisce un'occasione preziosa di ascolto della vita effettiva delle comunità parrocchiali, grazie in particolare al materiale preparatorio che i singoli Consigli pastorali mandano al Vescovo prima del suo arrivo e alle Lettere di restituzione che questi invia alle parrocchie dopo il suo passaggio. Ciò non ha precluso alle parrocchie (e unità pastorali) che lo hanno desiderato di lavorare sulla traccia proposta per il Cammino sinodale e di far pervenire alla Segreteria il proprio contributo.

A fronte della scelta di fondo compiuta, si è dunque proceduto all'attivazione di alcuni livelli più specifici di partecipazione diretta al Cammino sinodale della Chiesa locale. Sono stati coinvolti anzitutto i due Consigli diocesani: il Consiglio presbiterale in una delle cinque sessioni (4 ordinarie e 1 straordinaria) previste per l'anno pastorale in corso e il Consiglio pastorale in due delle sue quattro sessioni (una è calendarizzata per maggio). Sono poi stati interpellati gli Uffici di curia: ad essi è stato chiesto non di produrre uno scritto redatto internamente dagli “addetti ai lavori”, ma di provare a coinvolgere alcune delle realtà pastorali ad essi legate (l'Ufficio famiglia, ad esempio, ha interpellato la Commissione diocesana che ad esso afferisce). La Segreteria del Cammino sinodale ha poi proceduto a contattare i 13 Vicari Territoriali cui spetta la presidenza dei Consigli Pastoralari Territoriali² in modo che anche questi, compatibilmente con il percorso già tracciato per l'anno, potessero interagire con l'interrogativo fondamentale del *Documento preparatorio* e con le tematiche annesse. Infine, si è deciso di attivare il ricco patrimonio di associazioni laicali e movimenti – anche

¹ Si rinvia all'*Allegato 1* in cui sono raccolti alcuni dati sintetici sulla situazione della Diocesi di Bergamo.

² Si rinvia all'*Allegato 2* in cui sono illustrate la struttura e le finalità dei “nuovi vicariati”, denominati Comunità Ecclesiali Territoriali (CET), a cui il Vescovo Francesco ha affidato una particolare attenzione per la declinazione del rapporto “Chiesa-territorio”.

mediante il coinvolgimento della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali (su una trentina di associazioni aderenti, circa la metà di esse ha partecipato) – nonché di fondazioni che sono presenti sul territorio della Diocesi. Queste ultime rappresentano uno dei frutti più preziosi che nel corso dei decenni la vivacità ecclesiale ha generato. Alcune di esse si occupano di tematiche culturali, sia con finalità di sostegno alla pastorale parrocchiale che con l’obiettivo di un’animazione culturale del territorio e di interazione con istituzioni affini; la maggior parte di esse, tuttavia, è specializzata nel settore caritativo e promuove pratiche di carità in ambiti che sono tradizionalmente “di confine” (il mondo della tossicodipendenza, quello dell’adozione, della disabilità, dei senza fissa dimora...). I contributi che sono giunti da questi enti si sono rivelati particolarmente preziosi.

- MOMENTO INTERPRETATIVO

Uno sguardo complessivo a questa prima tappa della “fase narrativa” restituisce anzitutto un movimento a due velocità: da un lato va apprezzata la quantità e la qualità della risposta a cui le realtà interpellate hanno dato seguito; dall’altro va riconosciuto che le esperienze ecclesiali che non sono state direttamente chiamate in causa – tra cui appunto le parrocchie – hanno faticato a sentirsi partecipi del movimento sinodale complessivo. Va comunque menzionato il desiderio di partecipazione che anche alcune di queste realtà non direttamente sollecitate hanno manifestato.

Come già accennato, l’attivazione delle realtà designate ha complessivamente riscosso una buona adesione. Ne è attestazione il materiale che la Segreteria ha potuto raccogliere e sui cui ha potuto elaborare la Sintesi che qui si propone. In merito al lavoro svolto fino ad ora da parte delle singole realtà, meritano di essere evidenziate le seguenti acquisizioni:

- ci siamo resi conto che **l’attitudine alla narrazione**, ovvero ad una condivisione ragionata e meditata di esperienze di fede personali ed ecclesiali relative al “camminare insieme”, **non è affatto scontata**. Non è un caso che alcuni passaggi delle restituzioni elaborate dalle singole realtà abbiano rischiato di indugiare su riflessioni generiche sulla sinodalità piuttosto che essere la condivisione ragionata e meditata di pratiche ed esperienze effettive;
- riconosciamo che **non siamo allenati al metodo del discernimento**: per qualche gruppo è stato più facile delegare la sintesi ad un membro, oppure limitarsi a raccogliere in successione gli interventi raccolti durante le discussioni, piuttosto che elaborare un documento frutto di una condivisione degli stessi che ne riconoscesse – appunto per via di discernimento – i punti nodali. Sotto questo profilo, si è osservato che laddove un lavoro di questo tipo è stato tentato, i contributi prodotti hanno conseguito un grado di consapevolezza e profondità più ampio. Alcune delle sintesi presentate, infatti, sono il frutto conclusivo di una serie di passaggi di progressiva condivisione.

A livello metodologico è stato inoltre prezioso il momento, affidato in particolare alla Segreteria, in cui i contributi sono stati letti per intero e nel loro insieme: in questa fase del lavoro anche i testi apparentemente più “poveri” si sono rivelati preziosi e hanno contribuito alla elaborazione di uno sguardo sintetico. È stato inoltre importante dedicare ad ogni singolo testo più letture: ad un primo sguardo, le precomprensioni del lettore hanno impedito di riconoscere la ricchezza di quanto offerto; solo una paziente interazione con gli scritti ha consentito di evitare selezioni a priori e di ovviare alla tentazione di una eccessiva schermatura dei contributi.

- MOMENTO VALUTATIVO

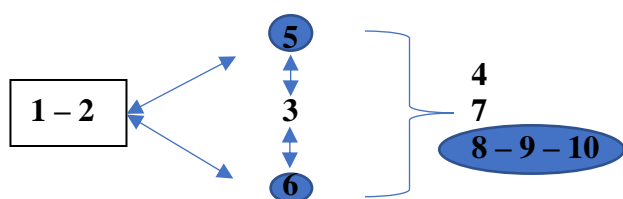
Il cammino sin qui compiuto, nonostante le fatiche indicate, appare una buona premessa per la prosecuzione del lavoro. A livello diocesano, ferma restando l’interazione con le indicazioni che

verranno affidate all'insieme della Chiesa italiana per il secondo anno della “fase narrativa”, ci pare di raccogliere soprattutto queste tre opzioni di metodo:

- la necessità di configurare **la Segreteria diocesana** per il Cammino sinodale in forma più strutturata e quantitativamente consistente, in modo da meglio sostenere il percorso diocesano;
- il lavoro per **una più adeguata comunicazione** dei vari passi del Cammino stesso, oltre che la riaffermazione delle sue finalità, anche nei confronti di quelle realtà che potrebbero non essere direttamente coinvolte in ogni sua parte;
- la valorizzazione di luoghi capaci, per la loro identità, di favorire un ascolto più strutturato e condiviso, rispetto alla prosecuzione del lavoro – privilegiato invece in questo primo anno – in gruppi distinti e omogenei al loro interno: essi, infatti, portano la ricchezza maturata grazie ad una esperienza di forte condivisione, ma rischiano di cadere in una sua assolutizzazione o in affermazioni unilaterali che perdono di vista l'intero. Si tratterà, perciò, di alimentare **luoghi maggiormente trasversali**.

2. L'INTERROGATIVO FONDAMENTALE E LE DOMANDE TEMATICHE

Dalla lettura dei contributi raccolti è emerso che le risposte all'interrogativo fondamentale relativo al “camminare insieme” della Chiesa può essere organizzato in interazione con le dieci tematiche proposte secondo la seguente configurazione:



- | |
|--------------------------------------|
| 1 Compagni di viaggio |
| 2 Ascoltare |
| 5 Corresponsabili nella missione |
| 3 Prendere la parola |
| 6 Dialogare nella Chiesa e società |
| 4 Celebrare |
| 7 Con le altre confessioni cristiane |
| 8 Autorità e partecipazione |
| 9 Discernere e decidere |
| 10 Formarsi alla sinodalità |

A livello quantitativo l'analisi del materiale raccolto ha mostrato la netta prevalenza di osservazioni e condivisioni di esperienze/convinzioni/problematiche relative soprattutto alle **prime due tematiche proposte** (compagni di viaggio e ascoltare): esse appaiono non come due tra le tante tematiche, ma come il cuore del “camminare insieme”. Tale cuore interagisce soprattutto con due dimensioni complementari dell'essere Chiesa: la corresponsabilità nella missione e la capacità di dialogo, sia a livello intra-ecclesiale che in rapporto all'umanità tutta; queste due dimensioni nei contributi offerti vengono legate alla tematica del prendere la parola. Gli altri ambiti (il celebrare, il rapporto con le altre confessioni cristiane e il plesso rappresentato dai temi autorità-partecipazione-discernimento-decisione-formazione) appaiono in una posizione di subordinazione rispetto all'asse principale. Questa schematizzazione che la Segreteria suggerisce non intende proporre una scansione rigida del materiale raccolto, quanto rendere ragione di una obiettiva disomogeneità nella distribuzione dell'attenzione dei contributi.

- COMPAGNI DI VIAGGIO E ASCOLTO (1-2)

Come espressamente indicato in alcuni contributi, il “camminare insieme” è espressione di un **atteggiamento spirituale di fondo** che la comunità cristiana cerca di vivere: si tratta di camminare con la consapevolezza che «Dio si serve di tutti»³ e che non bisogna «lasciare indietro nessuno». La condizione del “camminare insieme”, quando si realizza, non deriva perciò anzitutto dall’affinità tra i compagni di viaggio, quanto dalla consapevolezza che tutti si sta cercando di **camminare dietro al Signore**.

La Chiesa sembra capace di “camminare insieme” ad altri e risulta accessibile a coloro che con lei intendono camminare soprattutto quando è **attenta in umanità**, quando sa «sporcarsi con la vita» e «abbracciare le ferite». Tale Chiesa che si fa compagna di viaggio deve accettare non soltanto di ospitare, ma di **essere ospitata**: deve disporsi ad imparare e accettare di non avere sempre l’ultima parola su ogni situazione di vita. Una siffatta visione di Chiesa viene declinata soprattutto con l’immagine della «**casa**»: essa dice di un luogo capace di accoglienza, ascolto, familiarità, calore, accettazione reciproca.

La capacità di ascolto, sotto questo profilo, si rivela particolarmente importante, anche se per nulla scontata. L’ascolto, infatti, necessita di **tempo**, ma il tempo sembra sempre mancare a fronte degli impegni che sono sempre troppi. Inoltre, non è facile favorire l’ascolto tra persone (anche cristiani) che appartengono a generazioni diverse: per ascoltare serve una effettiva **disponibilità a mettersi in gioco** e a lavorare su se stessi.

Gli effetti della pandemia non stanno aiutando la Chiesa a mostrarsi con questo volto. Spesso essa appare contrassegnata da **freddezza e inautenticità**: anche i cristiani che abitano le comunità tendono a nascondere i loro problemi, personali e familiari, lasciando che il senso della vergogna abbia la meglio sul desiderio di condivisione. Un ostacolo particolarmente gravoso viene dall’**autoreferenzialità** che ancora attanaglia le comunità cristiane rendendole «asfittiche», sia al loro interno (tra gruppi e associazioni) sia nei confronti di coloro che non le appartengono stabilmente. Quanto allo sguardo interno, la problematica nasce soprattutto in relazione ad una mancanza di ascolto reciproco: a volte non si è capaci neppure di un dialogo a livello organizzativo e, pur rivolgendosi alle stesse persone (per esempio i giovani), si assume un **atteggiamento concorrenziale** piuttosto che unire le forze e le competenze. In qualche contributo, questa fatica viene associata anche alle **modalità di lavoro degli Uffici della curia diocesana**. Quanto invece all’autoreferenzialità rispetto all’esterno, ad essere accusata di incapacità di “camminare insieme” è soprattutto la parrocchia: esso spesso **non conosce il territorio** in cui si trova e immagina ancora di essere l’unico attore sociale, quasi che tutti vi si debbano necessariamente riferire.

Non mancano persone che, in generale, sono ancora ai margini della Chiesa. L’affermazione è associata soprattutto a **giovani e donne**, ma alcuni contributi menzionano anche **anziani, disabili e appartenenti al mondo lgbt**. Quanto ai giovani, qualcuno osserva che nella Chiesa prevale ancora un atteggiamento troppo finalizzato al loro sfruttamento: i giovani vengono «usati, perché fanno comodo», ma non si ha davvero a cuore la loro sorte, ed è forse proprio il fiuto di ciò a tenerli distanti dalla Chiesa. Una certa fatica a “camminare insieme” viene riconosciuta anche rispetto alle **famiglie giovani**.

Una delle problematiche a livello di impostazione pastorale complessiva deriva dalla pretesa che la Chiesa manifesta ancora in ordine alla comprensione di un cammino che, a suo modo di vedere,

³ Nel corpo del testo compaiono, tra virgolette «», citazioni estrapolate dai contributi delle realtà interpellate.

dovrebbe risultare totalizzante. In sostanza, chi guida l'istituzione – ma a questo sguardo si associano spesso anche tanti laici collaboratori – immagina che il cammino da condividere debba essere stabile e permanente. Oggi bisogna invece **superare questa pretesa**, accettando che una persona scelga di condividere con la Chiesa soltanto alcune tappe della sua vita, e non l'intero percorso. La Chiesa ha però ancora la possibilità di presentarsi per molti come «**una sorta di oasi**» ed è su ciò che deve concentrare le energie che ha a disposizione. Tale postura esige molta libertà di spirito, ma quando viene assunta dà frutti positivi.

Il desiderio di “camminare insieme” deve portare la Chiesa ad interrogarsi più seriamente su sé stessa, in particolare sulle sue pratiche e sui suoi linguaggi, poiché questi appaiono ormai “**fuori dal mondo**”. D'altro canto bisogna riconoscere che oggi il desiderio di far parte della Chiesa e di camminare in essa o con essa non è più scontato: qualche gruppo ha espressamente segnalato che a volte è il “lontano” che «non vuole parlare con noi» e che in gioco è un problema diffuso di **mancanza di fede**.

In ordine al “camminare insieme” e alla capacità di ascolto emergono anche due ulteriori sottolineature. La prima concerne la questione del **conflitto**: è normale che nel cammino si creino dei conflitti; purtroppo, però, nella comunità cristiana la questione del conflitto è ancora un tabù. Anche la formazione dei preti si rivela carente sotto questo profilo. Decisivo, infine, è il tema della **integrazione**: nella comunità cristiana sono presenti delle persone che hanno compiuto e che stanno compiendo dei cammini particolari (si accenna soprattutto a divorziati-risposati e ad omosessuali). Si rileva che queste persone sono complessivamente tenute ancora ai margini; esse invece necessiterebbero di «sentirsi immerse nel flusso di un popolo che sta camminando». La comunità è poco capace di dare loro spazio, di mettersi in ascolto e di **imparare da esse**; a volte ciò accade anche quando queste persone provengono da esperienze e gruppi ecclesiali riconosciuti.

- CORRESPONSABILITÀ NELLA MISSIONE, PRENDERE LA PAROLA E DIALOGARE (5-3-6)

Il sentirsi parte della missione ecclesiale è frutto di un **atteggiamento spirituale di fondo**: quando esso manca, l'entusiasmo e il desiderio di mettersi a disposizione si spengono in fretta. Sembra che la Chiesa debba maturare soprattutto su due aspetti relativi alla comprensione della corresponsabilità: anzitutto il riconoscimento del fatto che i battezzati sono corresponsabili della missione non immediatamente con il loro fare (soprattutto con il fare in parrocchia), ma **con il loro essere**; in secondo luogo, è importante che la Chiesa si impegni a sostenere il “fuoco” di questa missione: occorre «**riaccendere il desiderio**» e «suscitare sete di meraviglia».

Dentro il mondo laicale, una menzione particolare viene attribuita ripetutamente alla **famiglia**. Si è consapevoli del disinteresse che a volte caratterizza le famiglie stesse: esse appaiono poco desiderose di assumere protagonismo ecclesiale o di occupare determinati ruoli. In generale però si osserva che sarebbe opportuno riconoscere con più forza la portata che, a livello di testimonianza di fede e di costruzione del tessuto sociale, la famiglia porta con sé, affinché sia sostenuta in questa prospettiva non scontata. Bisognerebbe trovare il modo di **mettere in circolo di più** la testimonianza familiare: quando questo accade, la comunità cristiana ne beneficia sensibilmente. In questa direzione, emerge il riferimento al sacramento del **matrimonio**: anche all'interno della Chiesa esso viene talvolta preso troppo poco in considerazione. Risulta utile chiamare alla missione non soltanto dei singoli membri di una famiglia – tipicamente uno soltanto dei coniugi – ma entrambi, in modo tale che sia proprio la **coppia nel suo insieme** ad essere missionaria. Le famiglie, del resto, sono molto preziose a livello di inserzione della comunità cristiana nel tessuto sociale del paese-quartiere perché la loro appartenenza ad esso è più strutturale.

A livello organizzativo, ci sono alcuni elementi che impediscono che la testimonianza ecclesiale sia così agevole come dovrebbe. Le parrocchie vengono accusate, in particolare, di essere dominante dal **criterio dell'efficienza**, secondo cui è necessario produrre molte attività, percorsi e iniziative. Questo atteggiamento non è per nulla attrattivo, nella misura in cui presenta la missione ecclesiale come un lavoro – qualcuno parla espressamente di «stress» – che si aggiunge rispetto ai molti che già caratterizzano la vita. **Le parrocchie sono spesso dei «carrozzoni»** in cui manca la capacità di abbandonare ciò che non serve più – anche strutturalmente – e in cui la maggior parte delle energie vengono sprecate per il mantenimento, senza un discernimento più attento. Questa prospettiva ha ricadute anche sulla figura del prete: la sua presenza stabile può fare la differenza, purtroppo però spesso **«assomiglia ad un manager»** più che ad un pastore, a causa di tutte le incombenze di carattere gestionale che gravano su di lui.

La partecipazione alla missione ecclesiale da parte delle famiglie e dei singoli laici spesso non è sostenuta dai cammini ecclesiali più ordinari: di fatto le persone vengono lasciate sole e non sanno che direzioni perseguire. Questo aspetto della missione entra nel merito anche del tema del dialogo tra la Chiesa e la società: emerge che su una serie di tematiche di carattere etico e con rilievo sociale e culturale non indifferente (inizio e fine vita, questioni di morale sessuale, etica del lavoro, istanze sociopolitiche...) **il dibattito all'interno della comunità cristiana è «praticamente inesistente»**. Chi, per ragioni professionali e familiari, si trova costantemente esposto alla pressione di questi temi, fatica a sentirsi sostenuto e vive il forte dissidio interiore derivante dall'impegno di dover trovare una opportuna conciliazione tra la prospettiva di fede e una presenza nel contesto laico. La patita autoreferenzialità che si respira a livello parrocchiale non aiuta. Bisognerebbe perciò puntare sulle relazioni e in esse, in maniera seria, incentivare degli scambi profondi anche su **«tematiche scomode»**, oggi perlopiù taciute: affrontarle è decisivo per una pastorale all'altezza di questo tempo.

In ordine ad un incremento del senso di corresponsabilità alla missione, emergono alcune indicazioni/sollecitazioni pratiche:

- a livello di sguardo pastorale complessivo, si afferma che bisognerebbe **imparare maggiormente** da quelle realtà (interne alla Diocesi, ma anche esterne ad essa) in cui ci sono meno preti e provare a comprendere come in esse viene assicurata la cura pastorale;
- si conferma poi quanto emerso anche attorno al nodo fondamentale del “camminare insieme” relativamente al bisogno di valorizzare con più convinzione quei battezzati che hanno dei percorsi particolari, connessi a **specifiche situazioni di vita**: troppo spesso si continua ad immaginare che la missione debba appartenere a dei perfetti – che non esistono e che quindi non si trovano;
- una possibile soluzione al rischio di freddezza delle comunità parrocchiali e al senso di disamoramento rispetto alla missione consiste nella creazione di una proposta pastorale che procede a livelli diversi, riconoscendo che molti fedeli necessitano di **esperienze più piccole e più calde** e che solo da esperienze così possono poi derivare le energie che rendono alcuni di essi disponibili ad una partecipazione più diretta;
- in questa prospettiva il tema della corresponsabilità nella missione viene collegato a quello del prendere la parola: qualche contributo esplicita il bisogno che all'interno della comunità cristiana si incentivino dei **momenti di ascolto condiviso della Parola** (nella forma di una *lectio* divina, anche “semplificata”) poiché essi allenano a riconoscere che tutti hanno diritto di parola.

All'interno della Chiesa di Bergamo alcune esperienze positive di dialogo vengono riconosciute soprattutto in relazione a due forme organizzative: **le unità pastorali** (sia per quanto concerne le equipe pastorali che ne accompagnano il cammino complessivo sia in ordine a quel “camminare insieme” di cristiani appartenenti a comunità parrocchiali differenti che esse realizzano); **le**

Fraternità presbiterali⁴: pur con molte fatiche, esse sono il luogo in cui viene incentivato un certo dialogo (di vita e di impegno pastorale) tra preti della stessa zona della Diocesi.

Alla prospettiva più generale della missione viene anche associata la dinamica del dialogo, secondo una logica che alcuni gruppi identificano attraverso l'immagine del «chicco di grano». Il dialogo tra la Chiesa e altre istanze della società viene declinato soprattutto in relazione al tema della **carità**: molti contributi concordano nell'osservare che il servizio caritativo non solo consente alla Chiesa di entrare in contatto con uomini e donne che non appartengono ad essa, ma anche di costruire alleanze e percorsi di conoscenza con altre realtà associative e istituzionali presenti sul territorio. Di fatto il comune aiuto al povero "obbliga" al dialogo e alla cooperazione. Il tempo della pandemia, così tragicamente vissuto dalla terra bergamasca, è stato un periodo di particolare accentuazione di questa dinamica.

Tra le istituzioni ecclesiali che favoriscono il dialogo con una molteplicità di persone e di soggetti del civile vengono menzionati in modo particolare: 1) **gli oratori** (di cui sono citati, in questa direzione, soprattutto l'informalità del cortile, i laboratori e gli spazi-compiti, i corsi di alfabetizzazione per mamme straniere, i percorsi educativi...); 2) **i consultori familiari di ispirazione cristiana**, presenti in modo significativo all'interno del territorio diocesano e inseriti negli ambiti territoriali; 3) **le scuole dell'infanzia**, che consentono un ampio contatto con molte famiglie del paese-quartiere, tra cui anche quelle che poi non partecipano stabilmente ai percorsi pastorali più ordinari.

Una menzione a parte merita l'esperienza che da alcuni anni la Diocesi ha avviato attraverso la riforma dei "vecchi vicariati", con **l'istituzione delle CET** (cfr. nota 1). Rispetto ad esse, viene riconosciuta la positività dell'intuizione – ovvero "obbligare" le diverse zone pastorali ad un confronto stabile con la realtà territoriale di riferimento, oltre quindi un atteggiamento di chiusura autoreferenziale –, ma si accompagna un forte interrogativo sulla struttura organizzativa, in particolare sul non facile rapporto che ad oggi esse intrattengono con la pastorale ordinaria delle parrocchie.

Una proposta in merito al dialogo Chiesa-mondo prevede l'inserimento nel **Consiglio pastorale parrocchiale** di alcuni membri stabili scelti tra coloro che non frequentano direttamente la vita della comunità cristiana. Dietro a tale affermazione si muove un convincimento che appare a più riprese: alla comunità cristiana molto giovamento può venire anche da coloro da cui essa, tendenzialmente rinchiusa nei suoi schemi, si attende poco.

- TEMATICHE CORRELATE

CELEBRARE (4)

In molti contributi la dimensione orante e celebrativa della vita ecclesiale viene espressamente invocata: appare chiaro che per le comunità cristiane la possibilità di "camminare insieme" nasce soltanto dalla condivisione della stessa Parola e dalla comune celebrazione dell'Eucarestia. Rispetto a quest'ultima, molte sottolineature vanno nella direzione di invocare una celebrazione che abbia dei **tratti maggiormente familiari**: con questo aggettivo si intende soprattutto sottolineare l'esigenza di celebrazioni che, specialmente all'interno del contesto parrocchiale, abbiano un tenore diverso rispetto a quello freddo e ingessato che spesso le caratterizza. All'immagine della famiglia viene associata anche questa convinzione: come in famiglia esistono ruoli diversi e ciascuno offre il proprio contributo, così anche nella celebrazione dovrebbe emergere di più **il tratto ministeriale**, con una

⁴ Si rinvia all'*Allegato 3* in cui sono illustrate la struttura e le finalità delle Fraternità presbiterali.

valorizzazione più convinta di alcuni ministeri (come quello del lettore e dell'accollito e del ministro straordinario dell'Eucarestia). Sotto questo profilo, tuttavia, le osservazioni sono piuttosto generiche e non si raccolgono indicazioni pratiche particolari, eccetto la proposta – che dove viene realizzata sembra portare contributi significativi – di valorizzare la presenza delle famiglie all'interno delle celebrazioni eucaristiche domenicali. In questa direzione, si inserisce anche la richiesta che una famiglia possa **sentirsi “a casa” durante la celebrazione**: l'organizzazione degli spazi e dei tempi, oltre che quella dei ritmi celebrativi, non aiuta; spesso, inoltre i bambini sono avvertiti come presenze fastidiose, perché disturbano. A questo tema viene associata anche una provocazione importante da parte di un gruppo di persone legate ad una fondazione che si occupa di servizi di assistenza a bambini e ragazzi affetti da disabilità: accade che spesso anche **i ragazzi disabili siano esclusi** dai momenti celebrativi e considerati «di disturbo» – qualcosa di analogo si afferma in relazione alla vita della comunità cristiana tutta. Una Chiesa che intende “camminare insieme” – si osserva – non può essere affetta da esclusioni di questo tipo.

A proposito della celebrazione dei sacramenti, per un adeguato “camminare insieme” appare necessario che la Chiesa osi nella direzione dell'**ospitalità sacramentale**, assumendo la richiesta di sacramenti come occasione di accoglienza, anche e soprattutto in un tempo delicato come quello attuale, in cui si sta tentando di uscire dalle limitazioni provocate dalla pandemia.

CON LE ALTRE CONFESIONI CRISTIANE (7)

L'incontro e il confronto con le altre confessioni cristiane vengono considerati in modo esplicito in pochi dei contributi forniti; inoltre, anche coloro che ne parlano esplicitamente riconoscono in modo chiaro che si tratta di temi che interessano quasi solo gli “addetti ai lavori”. Nella vita media delle comunità parrocchiali la questione del dialogo ecumenico è **piuttosto assente**; viene invece mantenuta a livello diocesano da gruppi e realtà che se ne occupano direttamente, su incarico del Vescovo. Alla ristrettezza delle relazioni, almeno ufficiali e riconosciute, corrisponde tuttavia una complessiva positività delle stesse. Degli incontri di fatto accadono in una serie di ambienti caratterizzati dalla **informalità**: vengono citati in particolare gli **oratori** che mettono in contatto persone di diverse confessioni cristiane, specialmente nel gioco in cortile, durante il tempo dell'attività estiva (Cre-Grest), come anche – soprattutto per le mamme – nelle iniziative dei laboratori piuttosto che dei corsi di alfabetizzazione; a livello diocesano sono significativi i **consultori familiari**.

Quanto a momenti di esplicito incontro tra diverse confessioni, vengono citate soprattutto queste occasioni: la settimana di **preghiera** per l'unità dei cristiani, la pratica dello “scambio di amboni” e alcuni momenti condivisi di preghiera attorno ad alcune questioni/emergenze che in questi anni hanno favorito il radunarsi insieme (preghiera per chiedere la fine della pandemia, veglia di preghiera per il superamento dell'omofobia e delle discriminazioni, preghiera per la custodia del creato).

AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE, DISCERNERE E DECIDERE, FORMARSI ALLA SINODALITÀ (8-9-10)

Il tema dell'esercizio dell'autorità, della partecipazione e della decisione apre a una serie di considerazioni, piuttosto ricorsive all'interno di tutti i contributi, circa un necessario **cambio di mentalità** rispetto a cui la prassi ecclesiale mostra ancora **molte resistenze**. Da un lato ci sono le resistenze dei preti che faticano a “lasciar andare”; al contempo, si rilevano le fatiche dei laici che rischiano di essere ancora molto dipendenti dai loro preti e che, al contempo, faticano ad assumere davvero delle responsabilità. Torna, in questo ambito, l'indicazione secondo cui la Diocesi dovrebbe **imparare di più dalle zone in cui sono presenti meno preti**, come anche l'osservazione secondo cui **alcune modalità di esercizio dell'autorità proprie di alcune associazioni laicali** (come Azione

Cattolica) e di alcuni ordini religiosi potrebbe positivamente ispirare, con le dovute attenzioni, anche l'esercizio dell'autorità a livello parrocchiale. Un tema che rimane aperto è quello relativo al **difetto di legittimazione** che grava sui laici impegnati più direttamente nell'esercizio della cura pastorale; le forme di ingaggio ad oggi utilizzate vengono ritenute troppo deboli.

Gli **organismi di partecipazione**, soprattutto il Consiglio pastorale parrocchiale (non ci sono riferimenti diretti al Consiglio parrocchiale per gli affari economici) e le equipe delle unità pastorali, non mascherano le fatiche, e tuttavia vengono riconosciuti come luoghi preziosi in cui sviluppare la partecipazione. Alcuni sostengono l'importanza che alla loro convocazione venga affiancata la presenza di **qualche momento assembleare** che tenti di coinvolgere più ampiamente tutta la comunità. Per un rilancio di questi organismi, appaiono importanti **alcune attenzioni di carattere metodologico**: il loro non adeguato funzionamento spesso dipende anche da questa lacuna. Anzitutto si sottolinea l'importanza che questi organismi siano fortemente ancorati all'ascolto della Parola di Dio e alla preghiera, altrimenti incombe il rischio che si trasformino soltanto in riunioni. Inoltre è utile costruire in modo attento la loro articolazione: definire un ordine del giorno, inviare materiale preventivo per la preparazione, redigere un verbale, lavorare per piccole commissioni... In relazione alla comunità parrocchiale tutta (o all'unità pastorale), questi organismi dovrebbero essere anche attenti ad un'adeguata comunicazione, che viene sovente trascurata. Sembra importante che i verbali delle sessioni di questi consigli siano resi pubblici, in modo tale che l'insieme della comunità cristiana sia coinvolta; inoltre, non devono mancare i momenti di verifica delle iniziative e delle attività che il cammino pastorale propone. In generale, si rileva che su questi aspetti **la formazione, anche dei preti, è carente**. Neppure all'interno dei contributi emergono delle proposte precise in merito.

A livello di cammino diocesano, tra gli esempi più significativi di partecipazione all'esercizio della cura pastorale viene indicata l'esperienza delle **equipe educative degli oratori**: la scarsità attuale di preti giovani impegnati stabilmente nella cura degli oratori ha portato in questi anni a sostenere la costituzione di questi organismi che coinvolgono laici (e religiose) per l'animazione e conduzione complessiva della vita degli oratori. Si tratta, pur con molti limiti, di un tentativo concreto di articolare in maniera più adeguata il rapporto tra clero e laici e di inserire questi ultimi in un compito più diretto di discernimento e costruzione delle decisioni dentro l'azione pastorale⁵.

3. PUNTI PER UN DISCERNIMENTO ULTERIORE

A fronte della ricchezza del materiale raccolto, delle esperienze condivise e delle osservazioni avanzate, non è facile riconoscere le chiamate che lo Spirito sta rivolgendo alla nostra Chiesa. Ci pare, tuttavia, che siano individuabili almeno questi cinque punti sintetici; essi possono favorire un ulteriore lavoro di discernimento.

1) Lo Spirito ci invita a raccogliere positivamente la provocazione che viene dall'esigenza di coltivare per l'oggi **una nuova figura di Chiesa**. Dall'insieme dei contributi emerge con una certa chiarezza la consapevolezza di trovarci in un tempo in cui la Chiesa di Bergamo non è più al centro della vita complessiva del territorio. Tuttavia, ciò non deve esimere le comunità cristiane dal compito di annunciare e testimoniare la bellezza del Vangelo e dell'esperienza cristiana che da esso sgorga. Se risulta impossibile definire con precisione questo nuovo volto di Chiesa, il confronto che il Cammino sinodale ha sin qui prodotto consente già di identificarne alcuni tratti complessivi. Anzitutto, senza banalizzare il valore delle strutture e delle istituzioni ecclesiali, occorre procedere, anche individuando possibili declinazioni pratiche, alla valorizzazione di **una Chiesa più "casa"**, al cui

⁵ Si rinvia all'*Allegato 4* in cui sono illustrate la struttura e le finalità delle equipe educative degli oratori.

centro vi sia la ricchezza delle relazioni prima ancora dell'efficienza funzionale. Tale Chiesa ha il compito di diventare **esperta di umanità**, anche crescendo nel sostenere e integrare i cammini segnati da particolari fragilità e oggi ancora troppo ai margini. Un aiuto particolare alla edificazione di un tale volto di Chiesa può derivare da quel bacino di umanità che è rappresentato dalla **realtà familiare** e che risulta ancora troppo poco valorizzato.

2) Lo Spirito ci invita a non dimenticare che sia la possibilità di “camminare insieme” all'interno della Chiesa che la possibilità di essere una Chiesa capace di dialogo nel territorio, non dipendono anzitutto dalle qualità di coloro che la compongono, ma dalla consapevolezza di essere tutti incamminati dietro al Signore. Si tratta dunque di trovare forme concrete per continuare a far sì che la missione ecclesiale sia **radicata nello Spirito** e dallo Spirito sia effettivamente sostenuta.

3) Lo Spirito ci invita a **non temere il dialogo**. Rispetto alle molteplici declinazioni che esso può assumere ci pare che il lavoro svolto faccia emergere queste tre direzioni:

- l'esigenza di un dialogo maggiore a **livello istituzionale**: le diverse componenti dell'istituzione sono oggi chiamate ad un dialogo più convinto che, superando le tradizionali spartizioni di campo, mostrino meglio il loro servizio alla persona. Appare decisivo, in tale direzione, l'incremento del dialogo tra realtà parrocchiali e altri gruppi-movimenti-associazioni-fondazioni che arricchiscono il territorio diocesano (nel duplice verso del rapporto), tra gruppi all'interno della stessa parrocchia, tra Uffici all'interno della curia diocesana;
- l'esigenza di un dialogo più franco e audace **in relazione ad alcune tematiche che caratterizzano il presente** (inizio e fine vita, questioni di morale sessuale, etica del lavoro, istanze sociopolitiche...) in modo tale da sostenere i laici nel compito di incarnazione della fede a cui essi sono costantemente chiamati e rispetto a cui invocano un aiuto;
- l'esigenza di proseguire le modalità di una presenza ecclesiale che, **mediante l'esercizio della carità**, sostenga delle esperienze di dialogo e collaborazione con realtà istituzionali ed associative del territorio.

4) Lo Spirito ci invita, dentro il quadro di una Chiesa che non deve porre al primo posto l'efficienza ma la qualità delle relazioni e della testimonianza, a lavorare più attentamente sui soggetti che la compongono. In particolare occorre comprendere insieme come possa oggi essere declinato il **ministero del prete** in modo tale che le questioni di carattere amministrativo e gestionale non lo assorbano e in modo che tale ministero sia sostenibile, gioioso e fecondo sotto il profilo testimoniale. In relazione alla **figura dei laici**, ci sembra che lo Spirito chiami la Chiesa ad una valorizzazione maggiore di una loro presenza che non sia legata soltanto alla funzionalità intra-ecclesiale, ma che comprenda tutto il loro essere. In particolare andrebbero **meglio valorizzate le relazioni** che definiscono la vita del laico, nello specifico quelle familiari.

5) Lo Spirito ci invita a rendere **più stabile una dinamica di carattere sinodale** come quella che il Cammino in corso sta cercando di favorire e che i gruppi coinvolti hanno complessivamente apprezzato. Si tratta di proseguire in un lavoro sulla **mentalità** che, senza rinunciare alla pregnanza della presenza del prete, renda la comunità cristiana a lui meno subordinata in tutto e per tutto. Contestualmente, si tratta di trovare le forme per sostenere un senso di corresponsabilità nella missione ecclesiale rispetto a cui molti laici si sentono soltanto spettatori o gregari, o che non intendono assumere. In tale direzione può essere utile anche una maggior **condivisione di buone prassi** a livello di impostazione metodologica dei diversi organismi di partecipazione e delle strutture di gestione delle parrocchie, e il sostegno ad opportuni scambi con altre realtà ecclesiali che, per diversa tradizione, possono offrire stimoli interessanti.